

Prezzo di Associazione

Udine o Stato: anno ..	1. 20
id. semestre ..	11
id. trimestre ..	6
id. mese ..	2
Estero: anno ..	1. 25
id. semestre ..	17
id. trimestre ..	9

Le associazioni non disdette al
intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno con-
tribuisce.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorgi n. 28, Udine.

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni
riga o spazio di riga cont. 50. —
In terza pagina, dopo la firma
del gerente, cont. 20. — In quarta
pagina cont. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno
ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne
i festivi. — I manoscritti non si
restituiscono. — Intorno a pieghe
non adreuerati si respingono.

MONUMENTI E BANDIERE

Riproduciamo dall' *Osservatore Romano*
quest'articolo che si direbbe recare l'im-
prompt di un comunicato.

Il 14 marzo, 41° anniversario della na-
scita di Re Umberto, è stato quest'anno
celebrato dal governo italiano, in modo
affatto speciale, cioè con una festa religioso-
militare, quale è stata la benedizione della
nuova bandiera consegnata all'esercito.
Una simile festa doveva in quel giorno
compiersi anche a Roma, ma fosse per
tempo piovoso, come si disse, o per qual-
siasi altra ragione, che non sappiamo né
ci curiamo d'indagare, la benedizione fu
rimandata ad oggi, e mentre scrivevamo,
il canonico Anzino, primo Cappellano di
Corte, alla presenza della guarnigione di
Roma e di Re Umberto, compie questa
sacra funzione.

Mentre però Torino, Venezia, Napoli ed
altre città della penisola festeggiavano il
genetliaco d'Umberto di Savoia soltanto
con questa benedizione, Roma, la capitale
del regno, non si teneva contenta di ciò
che facevano le provincie, e vi aggiungeva
una cerimonia affatto diversa, cioè la
prima pietra del monumento al conte di
Cavour, nella futura piazza del futuro
palazzo di Giustizia ai Prati di Castello.
E il Re Umberto e la Regina Margherita,
che dovevano assistere in quel giorno, e
che assistono oggi, alla benedizione della
bandiera nel piazzale del Maseo, assiste-
ranno alla cerimonia di quella prima pietra
ed apposerà la loro firma sovrana al ver-
bale del notaio capitolino.

E così nel medesimo giorno dovevano
compiersi, alla presenza della coppia reale,
due cerimonie d'indole disparata, d'inten-
dimenti affatto opposti: la prima, la be-
nedizione della bandiera, cerimonia omine-
tamente religiosa, che ricorda i tempi in
cui la autorità reale era per la Chiesa
clipeus et ens come sta scritto al Vati-
cano in una delle stanze di Raffaello sotto
il ritratto di Carlo Magno; l'altra che
incarna i tempi moderni, cioè la guerra
dello Stato alla Chiesa e al venerato suo
Capo il Pontefice.

Carissimo questo regno d'Italia! Esso è
tutto da cima a fondo una contraddizione.

Non contento di portare in alto, innanzi
agli occhi degli Italiani e dell'universo,

il suo Statuto fondamentale, e il primo
articolo di esso: *La religione cattolica è
la religione dello Stato*, protesta ogni di-
del suo rispetto alla Chiesa ed all'augusto
suo Capo. Ma quando dalla teoria delle
parole si passa alla realtà dei fatti, eccolo
ateo, eccolo persecutore della Chiesa, dei
suoi ministri e dello stesso Pontefice.

Sebbene però ateo e persecutore, esso
tuttavia non lo è così francamente, che a
volta a volta non tenti, anche coi fatti,
di farsi riputare credente.

L'occupazione di Roma, ha messo il
governo d'Italia nella necessità di mo-
strarsi di tempo in tempo rispettoso ed
ossequioso verso la religione o verso il
Papa; ma egli non può rinnegare la sua
origine o il suo essere rivoluzionario: di
qui la sua politica contraddittoria.

Lo stato italiano non osteggia la reli-
gione: quindi i corteggi religiosi a tutti
i funerali dei pubblici funzionari; quindi
i sacramenti portati solennemente anche
ai morti; quindi il parroco chiamato al
letto dei moribondi, quando hanno perduto
l'intelligenza; quindi i solenni anniversari
funebri nelle chiese; quindi finalmente la
benedizione delle bandiere.

Ma lo stato italiano è rivoluzionario;
quindi i religiosi espulsi, quindi le chiese
sottratte al culto, quindi le processioni
proibite, quindi i cappellani tolti all'eser-
cito, quindi Roma rapita al suo legittimo
principio, quindi il Papa ridotto a prigio-
niero nel suo palazzo; quindi finalmente
il monumento a Cavour, al nemico più
acerrimo del Vaticano, innalzato proprio
di fronte al Vaticano.

Ma con questa baltezza fra Dio e il
diavolo, con questo tentennare fra la reli-
gione e l'ateismo, chi si vuol ingannare?
Non il diavolo, perché la miglior parte è
sempre la sua, ed è sempre sua anche
quando par si voglia dare la sua parte a
Dio: non Dio; perché Dio non s'inganna.

Più probabilmente quelli che si vogliono
ingannare sono i cattolici, cioè la maggior
parte degli Italiani, mostrando loro che il
governo che li regge, non è poi così
miscredente come altri vorrebbero far cre-
dere. Ma il tentativo è inutile.

Oramai il tempo degli illusi è finito da
un po' di tempo; e d'ingannati non vi sono né
vi possono essere altri in Italia, se non
quelli a cui lo illusione e gli inganni tor-
nano conto.

I cattolici d'Italia sanno ormai quale
sia costoso governo che li regge e quali

gli uomini che ne dirigono le sorti. I
monumenti che ricordano gli attentati com-
piuti dalla rivoluzione contro la Chiesa sono
sparsi per tutta Italia; anzi può
dirsi che tutta Italia è un monumento
della guerra sociale, ipocrita, implacabile
mosa dalla rivoluzione alla Chiesa. Una
funzione religiosa compiuta in mezzo alle
filas dell'esercito non varrà a distruggere
le convinzioni dei cattolici italiani, o a
trarli in inganno.

La benedizione delle bandiere era un
santo e sublime costume, quando gli eser-
citi erano destinati ad imprese grandi o
giuste, per parte di governi che onoravano
Dio e la sua Chiesa; ma per parte di un
governo che combatte la Chiesa ed oltrag-
gia il suo Capo, per parte di un governo
che innalza monumenti ai più crudeli per-
secutori di essa, la benedizione delle ban-
diere, per parte di questo governo, è
piuttosto un oltraggio a Dio.

Che questo oltraggio non ricada sull'e-
sercito; di questo esercito, che, sebbene
agli ordini di un governo avverso alla
Chiesa, è reclutato tra i figli nostri, tra
i figli della cattolica Italia.

Le Missioni Cattoliche

(Nostra corrispondenza)

Roma, 16 marzo 1885.

Di fronte alla febbre coloniale di cui so-
no prese tutte le nazioni, l'opera civilizzatrice
delle Missioni Cattoliche deve crescere in
proporzione dei progressi delle colonie. Come
nei secoli XV e XVI, la Chiesa ha bisogno
di espandersi coi suoi tesori di energia per
conquistare i nuovi paesi che s'aprono all'
azione europea. Questa necessità si mani-
festa sempre più in quanto si è convinti
che in un avvenire ormai non lontano l'A-
frica verrà divisa fra le varie potenze. Ecco
dunque un nuovo periodo di cristiano in-
civiltamento.

Frattanto la Sacra Congregazione di Pro-
paganda non cessa dal preoccuparsi del
predominio che le missioni protestanti si
segnano di acquistare in Africa ed in
Asia. Se non che, di questi giorni, è corsa
voci avere il governo italiano domandato
all'istituto di Propaganda una ventina di
cappellani per il territorio di Assab e per
luoghi che pensa di annessi: ma la Pro-
paganda non acconsentisce a queste doman-
de, e per non lasciare quei paesi senza
missionari ella avrebbe, di propria iniziativa,
provveduto che partissero 6 Frances-
cani senza unirli alle spedizioni italiane.
Altri Ordini religiosi, sull'esempio di Pro-

paganda, vengono provvedendo pure a tanto
bisogno.

Mentre si è parlato tanto delle già avve-
nute spedizioni italiane in Africa e di altre
che debbono seguirle, è giunta qui da To-
rino, una notizia che ha rallegrato grande-
mente il cuore paterno del nostro amato
Pontefice. Si è saputo che nell'antica capi-
tale del Piemonte si adunava una spedizione
per più lontani lidi, con intendimenti assai
più sublimi e con profitto senza confronto
più grande per gli uomini e per la civiltà.
Questa spedizione non fu preparata da di-
plomatici, non decisa per argomenti poli-
tici, non combinata fra i gabinetti delle
potenze. Voglio dire quella organizzata da
D. Bosco, e che consta di 25 persone, tra i
religiosi Salesiani e le suore di Maria SS.
Ausiliatrici, destinate alle regioni insospitate
dell'America Meridionale per chiamare mi-
gliaia e migliaia di barbari alla cognizione
di Dio, alla fede cristiana cattolica, a vita
umana, a civiltà vera. Essi non portano
armi difensive, né offensive, ma il Croce-
fisso e questo solo basta per operare il mi-
racolo della conversione e dell'inciviltamento
dei barbari.

Intanto che gli odii e le gare delle sette
si agitano nella Francia continentale e mi-
nacchiano rovinarla nelle anime, nei corpi e
nelle sostanze, in Africa il Cardinale Lavi-
gerie — al quale la Camera francese ha
creduto opportuno sopprimere il trattamento
— fonda un Carmelo a Cartagine. Il ter-
reno è stato comprato: è una vasta pro-
prietà sulla collina ove san Cipriano fu se-
polto: quando le Suore pregheranno colà
per il mondo agitato e corrotto quali gran-
di ricordi le sante donne potranno meditare!

Ad alcuni metri dalla pia casa, si accon-
gono le rovine dell'antico teatro romano ove
tanti martiri furono gettati in pasto alle
fiere; più lungi l'ombra di Santa Felicità e
di Santa Perpetua elevantis sul palazzo
dei Proconsoli di Roma, e ancora più in là
si stende dinanzi all'occhio il lido donde Santa
Monica contemplava in lacrime la nave che
le rapiva il figlio Agostino e lo trasportava
in Italia per farne il grande Vescovo di
Ippona!

E' già noto ai vostri buoni lettori come
i vescovi nominati in seguito all'accordo fra
la Russia e la Santa Sede appena si misero
ad esercitare i doveri del loro santo mini-
stero, si videro dappertutto contraddetti ed
impediti. Mgr. Hryniewicki, vescovo di
Wilna, doveva lavorare più degli altri: la
sua diocesi, vedova da 20 anni del suo
Pastore, amministrata da apostati, esigeva
serie riforme, e Mgr. Hryniewicki le co-
minò. Ma sacerdoti indegni avevano gua-
daggiato gli impiegati del governo russo o
ne avevano fatto altrettanti complici e so-

IVALICHI ALPINI

I tempi sono profondamente mutati. L'a-
more della gloria e delle conquiste che at-
trasse in Italia pressoché tutti i popoli
dell'Europa è trasformato in una bramosia
irrequieta di conoscere e sfruttare i nostri
mercati. Un tempo i chiamati guerrieri dalle
lunghe lancia, dai lucenti elmetti, seguiti
da sterminate file di fanti e cavalli, espe-
ravano faticosamente la gelida barriera
delle Alpi e scendendo per le belle contrade
segnavano di una larga striscia di sangue
il loro passaggio.

Passarono allora gli Imperatori d'Alto-
magna, Enrico IV per andare a Canossa,
Eppino, Carlo Magno, Napoleone; ora pa-
sano i mercanti di tutta l'Europa che
scendono solo di merci onusti ad offrire
il cambio dei loro prodotti con quelli ne-
gati alle loro terre.

Nella fatica e perigliosa ascesa delle
Alpi i nuovi invasori sostituiscono le strade
ferrate nella dischiuse viscere dei monti.

Rimase il desiderio vivissimo che un di
mirava alle debellate città e che ora lu-
singa ed alletta i nostri mercati con pro-
fusione di relazioni commerciali e di lettere
di cambio.

Bismarck ha fatto vincere alla Germania
una grande e proficua battaglia senza san-
gue e con pochi milioni, promuovendo il
traforo del Gottardo, che ha conquistato a

favore dei popoli tedeschi i porti e i mer-
cati della bella marina; la Francia mira
alla rivincita, a riconquistare l'antica in-
fluenza col progetto di nuovi valichi attra-
verso alle Alpi.

Si aprono comode porte al commercio o
alle industrie; l'Italia si offre campo di
battaglia in queste lotte incruente e bene-
fiche, offre alla vecchia Europa una servitù
di passaggio per l'oriente e per l'oceano.
Il Soemmering, il Brenner, il Fréjus, il
Gottardo e l'Arberg ci avvicinano già alla
Germania, all'Austria, alla Francia; il
Sempione, il Gran San Bernardo e il Monte
Bianco allargheranno sempre più il campo
d'azione che spetta all'Italia, felicemente
adagiata fra due mari, alle porte dell'Oriente,
delle coste d'Africa, dell'Oceano Indiano.

Le Alpi, come un'immensa muraglia, in
forma di ferro di cavallo, chiudono tutta
l'Italia al Nord, esse incominciano dal
colle di Tenda, che è il nodo che lega gli
Appennini alle Alpi principali.

Vi sono tuttora nelle Alpi molti passaggi
assai frequentati e si calcola che ogni anno
passino per essi 350 mila viaggiatori in
vetture o a cavallo e 150 mila a piedi.

Questi passaggi si aprono attraverso le
goie delle Alpi.

Il passaggio del Monviso sale sino a 3,040
metri d'altezza; esso unisce Brianza a
Saluzzo; poi Mon Ginevra, alta altezza di
2,000 metri passa la strada che da Brianza
va a Pinerolo, attraverso il cantone dei
Valdesi e va sino a Torino.

Per il Moncenisio prima del traforo del
Fréjus passava già la grande via che legava

Lione, Chambery, Modane, Bardonecchia,
Susa e Torino.

Per San Bernardo passa la via che da
Torino conduce ad Aosta e a Chambery. E'
in quel punto che si vuol costruire una
strada ferrata fra Torino e Albertville.

La strada del gran San Bernardo va da
Torino ad Aosta, a Martigny e Ginevra; il
tunnel che si vuol aprire terminerà in Pie-
monte come quello del Fréjus.

Allato del Sempione v'è una bella strada;
il tunnel progettato sarà lungo una ventina
di chilometri. La strada attuale lega Mi-
lano, Domodossola, Brieg e Ginevra.

Il San-Gottardo è innalzato nel mezzo delle
Alpi centrali. Esso è stato scito alla co-
nferenza di Berna, 1869, per servizio di nuova
via di traffico tra la Germania e l'Italia,
attraverso la Svizzera. La strada attuale si
innalza sino a 2,093 metri ed è questa della
via che unisce la vallata del Reno a quella
del Po e che va da Milano per Como a
Lucerna e a Zurigo.

Sono passaggi pure rinomati quelli dello
Spluga e dello Stelvio, il primo dei quali
va sino a 2,117 metri e a 2,755 il secondo;
il Bernardino offre una buona via da Coira
a Bellinzona e infine il Brenner, a 1,362
metri è un passaggio frequentato fin dai
tempi dei Romani.

Ed ora passiamo in rassegna i nuovi va-
lichi alpini attraverso i giganteschi tunnel
cavati e progettati.

Incominciamo dai meno recenti: il Soem-
mering fu il primo valico aperto attraverso
le Alpi. Nel 1854 su una lunghezza di 40
chilometri e ad un'altezza di 878 metri si

sono aperte le Alpi di Stiria. Fu anche la
prima strada ferrata tra le montagne; le
pendenze raggiungono sino i 80 millesimi.
Vi sono 15 tunnel di una lunghezza com-
plessiva di 4,469 metri, il principale ne
ha 1,384.

Furono costruiti 15 viadotti e questi 40
chilometri di strada ferrata costarono 27
milioni, quasi un milione il chilometro,
1600 lire per metro.

Il Soemmering mette in comunicazione
l'Austria-Ungheria coll'Adriatico, Vienna
con Trieste, Venezia e la Lombardia. La
lunghezza totale della strada ferrata da
Vienna a Trieste è di 596 chilometri.

La strada ferrata del Brennero è stata
costruita in quattro anni, dal 1865 al 1867.
Essa va da Innsbruck a Verona, unisce quindi
il Tirol al Veneto, la Germania meridionale
all'Italia. Il valico del Brennero dista
34 chilometri da Innsbruck; la strada ferrata
che vi è stata costruita è una delle opere
più grandiose dei tempi moderni. Vi sono
ventidue tunnels e sessanta grandi viadotti
e ponti.

Alcuni di questi tunnel sono a mezzo
cerchio; la lunghezza del principale è di
885 metri, le pendenze raggiungono i 25
millesimi, e la strada ferrata è lunga 281
chilometri.

Il progetto del traforo del Fréjus data
dal 1841; fu presentato a Re Carlo Alberto
dal topografo Medard, ma l'esecuzione non
ebbe principio che sotto il Regno di Vi-
torio Emanuele, che se ne interessò viva-
mente.

Gli ingegneri Grandis, Grattoni, e Som-

AL VATICANO

Leggiamo nell' *Osservatore Romano* di ieri:

Domenica, quarta di Quaresima, la Santa di Nostro Signore ammetteva ad ascoltare la Messa, che celebrava nella Sua cappella segreta, S. A. Leopoldo Wolfgang, principe ereditario d'Isenburg-Birstein, ciambellano di S. M. il Re di Württemberg, ed il signor barone Fritz Lob-Wissen.

Il S. Padre, durante la Santa Messa, dispensava a Sua Altezza ed agli altri la Santa Comunione.

Dopo l'Altezza, unitamente ai prelati signori, saliva all'appartamento dell'Emmo Segretario di Stato di Sua Santità, dal quale era invitata ad una colazione, cui prendeva anche parte l'Illmo Monsignor Mocenni, Arcivescovo titolare di Eliopoli, Sostituto della suddetta segreteria.

Leggiamo nella *Voce della Verità*:

Lunedì alle ore 10 1/2 fu fatta l'inaugurazione, in forma del tutto privata, della nuova scuola di Paleografia al Vaticano dall'Emmo Hergenhöfer, che pronunziò brevi parole intorno all'istituzione ed allo scopo del Pontificio nel fondarla. Quindi prese la parola l'Illustre e dotto Monsignor prof. Carini, incaricato dell'insegnamento, esponendone il programma, che egli intende sviluppare nel corso biennale. Erano presenti alla cerimonia il comm. Lobblant, direttore della scuola francese di Archeologia in Roma, molti sacerdoti italiani e stranieri, ed un buon numero di giovani iscritti come alunni o come uditori.

(Nostre informazioni)

Roma, 16 marzo 1884

Vengo informato che in seguito ad una decisione presa all'unanimità dalla Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici straordinari la Santa Sede ha protestato presso il governo russo contro l'esilio del vescovo di Wilna e del suo condottore di cui è parola nella mia corrispondenza odierna.

La stessa S. Congregazione è chiamata di questi giorni a decidere circa il contegno da assumersi dalla Santa Sede verso il governo francese in seguito al voto della Camera dei deputati sul bilancio dei culti, voto che produsse nei circoli del Vaticano una penosissima impressione.

Mgr Rotelli, Delegato apostolico a Costantinopoli, che già erasi congedato dal Sultano allorché si trattava di affidargli la Nunziatura di Bruxelles, riceverà un titolo speciale per continuare a rimanere a Costantinopoli in missione straordinaria. Quest'incarico ha soprattutto per oggetto di approfittare di certe disposizioni favorevoli manifestatesi fra i greci schismatici per ricondurre all'unità della fede. Tutti i particolari di questa importante questione sono trattati direttamente fra il S. Padre e Mgr Rotelli a mezzo di speciali corrieri.

Il nuovo Nunzio Apostolico a Bruxelles sarà nominato appena si avrà qui la certezza che il rappresentante di Leone XIII non susciterà al governo belga delle troppo gravi difficoltà da parte dei settori e dei rivoluzionari.

I chiassi universitari e Dario Papa

A proposito dei disordini che da alcune settimane tengono in agitazione la studentesca delle università italiane il liberalissimo Dario Papa scrive questo assennatissimo parolo.

Ormai è un contagio. Dopo Padova e Torino, or vengono Bologna, Pavia, Napoli e tutte quante le Università senza numero che allietano l'animo dei contribuenti in Italia. Si vuol anticipare di quindici giorni le vacanze pasquali: ecco in costruzione, a ben considerare le cose, di che si tratta.

Noi, che pur invociamo ogni giorno libertà per i cittadini, vorremmo aver un governo che facesse vivere la disciplina fra i giovani, così che quelli i quali hanno voglia di studiare e lavorare non dovessero nella loro buona intenzione, essere vittime di coloro che hanno voglia di fare il chiasso.

Studenti che domandano la decadenza di un rettore e lo strazio d'un profetto, e sorianamente vorrebbero imporre queste cose, sono già amati: ma la giovane età scusa molte cose, quello che non si sa scusare è la insipienza delle autorità politiche e universitarie, le prime delle quali pare non

stonatori loro. Aveva un bel sospendere il Vescovo questo o quel prete, e nominarlo altri al loro ufficio: il governo continuava a pagare la pensione ai vescovi e non riconosceva quelli nominati dal vescovo. Questi erasi recato più volte a Pietroburgo per lamentarsi col ministro Tolstoj, ma questo diplomatico faceva orecchie da mercante. Una volta l'interuppe per dirgli: « Mi pare che la vostra salute abbia bisogno di riposo. Fareste bene andarci all'estero. » Il Vescovo rispose: « Sono stato nominato Vescovo dal Papa e dall'imperatore, e non abbandonerò il mio posto, se non mi si strapperà colla violenza. » Tolstoj non rispose. Ma subito dopo inviò una circolare a tutti i Vescovi per prevenirli, che dovevano prima di fare un qualsiasi cambiamento al personale della Gerarchia ecclesiastica, riferire al governatore della provincia, ed ottenere la sua approvazione; senza di che il governo continuerebbe a pagare i sacerdoti sospesi dalle loro funzioni e destituiti, come se nulla fosse avvenuto, e non pagherebbe coloro che fossero nominati dal Vescovo al posto di quelli. Dopo alcuni mesi, Mgr Hryniewiecki si trovò di fronte un uomo terribile, il più accanito ruscificatore, il nuovo governatore di Wilna, generale Kochanoff, che gli creava impedimenti in tutto, e che si oppose alla destituzione di due apostati notorii. Il Vescovo gli fece delle rimproveranze. Il governatore ne riferì a Tolstoj, concludendo che egli non poteva rimanere in quel posto, finché che vi era Vescovo Mgr Hryniewiecki. Tolstoj domandò un'udienza all'imperatore, e dopo telegrafò al Vescovo di Wilna di recarsi immediatamente a Pietroburgo. Il Vescovo prevedeva, ciò che stava per avvenirgli, ed era preparato. Teneva imballate tutte le cose sue, e voleva partire quel giorno medesimo, ma il governatore glielo impedì e dovette rimanere per forza altre ventiquattro ore. In questo tempo, la voce si sparse per tutta la città, e tutti compresero che egli partiva per non ritornare più. L'indomani, tutta la popolazione riempì le strade, per le quali doveva passare. Il Vescovo passò in mezzo a quelle turbe in carrozza scoperta benedendo il popolo che lo acclamava in ginocchio e piangendo. Banché la polizia volesse impedirgli, il popolo invase la stazione, alla ferrovia, e il Vescovo sul vagono disse ai suoi fedeli una calorosa allocuzione, esortandoli a rimanere fedeli alla Chiesa cattolica ed alla fede dei loro padri. La scena era commoventissima, e il popolo non la dimenticherà così facilmente.

Giunto a Pietroburgo il Vescovo fu immediatamente, scortato dai guardiani come un volgare malfattore, accompagnato in esilio a Jaroslaw, in fondo alla Russia, dove Mgr Felicki, arcivescovo di Varsavia, passò vent'anni.

Ecco come la Religione nostra ed i suoi ministri sono rispettati e protetti dal governo dello Zar di tutte le Russie!

Se la cronaca religiosa ha poco da rallegrarsi in Europa, quanto più s'apre il cuore nostro all'esultanza in seguito alle notizie che giungono d'oltre mare. Sono noti i progressi veramente meravigliosi che va facendo il Cattolicesimo agli Stati Uniti.

A Manayunk, presso Filadelfia, un pio cattolico, morendo ha lasciato centomila dollari perché vi sia edificata una nuova chiesa. Ed a Brooklyn pure una nuova chiesa è in costruzione. Là i cattolici sono in minoranza per numero: ma hanno superato i

protestanti nell'erezione di chiese. Un capo indiano del Minnesota si è convertito al Cattolicesimo, dopo avere assistito ad una predica del Padre abate Edelbrook, de' Benedettini, che è alla testa delle Missioni tenute da' monaci del suo Ordine nel Minnesota, con uno zelo ben remunerato dal frutto abbondante che raccolgono. Essi hanno avuto infatti la consolazione di battezzare meglio che seicento di quei selvaggi che i Benedettini rendono cristiani e uomini civili, insegnando ad essi catechismo ed arti e mestieri. La Missione Benedettina del Minnesota ha una concorrenza, potente per danaro ed artifici, nei missionari protestanti metodisti; ma quanto a frutto questi poveri eretici ne raccolgono poco a niente.

Nell'Oceania, alle Isole Filippine, le missioni sostenute dai R. Padri Francescani hanno la cura di oltre un milione di anime che sono divise in 140 parrocchie e 12 Missioni. Il numero dei Religiosi sacerdoti consacrati al sacro ministero in quelle Isole ascende a 218. Essi sono aiutati da 75 frati laici, 99 coristi e 26 novizi. Nel 1883 questi missionari battezzarono 45.730 indigeni; benedissero canonicamente 11.860 individui in matrimonio; assistettero in morte 43.733 cristiani. Nel 1884 il Terz'Ordine francescano contava in quelle Isole 16.098 individui ascritti.

Terminerò con una buona notizia per i cultori della liturgia sacra.

La colonia de' Benedettini francesi rifugiatisi in San Domingo de Silos, nella Diocesi di Burgos, pocoaché nel 1860 furono sacciati dai loro monasteri, fu avventurata d'arricchire la disciplina liturgica di due preziosi manoscritti visigotici, i quali appartenendo già alla biblioteca de' loro correligionari innanzi la soppressione del 1835, ora erano posseduti, non si sa per quale complesso di circostanze, da un abitante del luogo. L'uno e l'altro si riferiscono alla Liturgia Mozarabica. Si sa, che la pubblicazione de' documenti di questa liturgia finora compiuto sono monche in moltissime parti, e forse ancora difettose, fatto certamente su documenti di data relativamente recente, cioè a dire, posteriori all'epoca di san Gregorio VII ed all'introduzione della liturgia romana nella Spagna.

I manoscritti di Silos sono più antichi e vantano la stessa antichità di altri manoscritti, della stessa Abbazia, che disperi da mano sacrilega e poi venduti, ora impreziosiscono le grandi collezioni della Biblioteca Nazionale di Parigi e del British Museum di Londra. Ma quello per cui vengo in maggior pregio, si è il trattarsi quasi solamente de' riti e delle formule, che accompagnano l'amministrazione del Battesimo, dell'Ordine e di qualche altro Sacramento; essendo questa parte della Liturgia Mozarabica presso che sconosciuta fino a' giorni nostri. Infatti nelle pubblicazioni anteriori de' Cardinali Ximenes e Lorenzana e del Padre Lesiens non si veggono che il Breviario ed il Messale, se così possiamo esprimerlo, e ciò che potrebbe dirsi, il *Litiale* e Pontificale. Mozarabico era ignoto siffattamente, che gli eruditissimi Martene, Catalano, Baruffaldo, Guéranger non ne conobbero sia pure l'esistenza. Un saggio solo di questi manoscritti di Silos si aveva in certi estratti pubblicati dal P. Francisco de Braganza, benedettino spagnolo nel tomo 21 delle *Provas de las Antiquedades de Espana* (Madrid 1721).

C. C. G.

In sette anni e tre mesi si erano perforati 14,912 metri. Nel 1882 tutti i lavori, compresi una trentina di piccole gallerie, distribuite ai fianchi delle Alpi, d'ambo i lati del gran tunnel, erano terminati e dal 1 giugno dello stesso anno s'incominciò l'esercizio della linea.

E' questa una delle strade ferrate che richiesero maggiori spese; essa percorre 250 chilometri e costò complessivamente 280 milioni di franchi, cioè quasi un milione per chilometro.

Il capitale sociale ammonta a 238 milioni, dei quali 34 milioni costituiscono le azioni, che ora non fruttano che il 2 1/2 per 100: le obbligazioni costituiscono un capitale di 85 milioni, che ricevono un interesse del 5 per 100.

Infine, vi sono 119 milioni di sovvenzioni, l'Italia entrò per 68 milioni, la Svizzera per 30 e la Germania per 31. Tanto la Germania che l'Italia non hanno un solo chilometro di questa strada ferrata sul loro territorio, ma l'incremento delle relazioni commerciali fra i due paesi dimostra quanto essi abbiano guadagnato da questa nuova via aperta al traffico.

La strada del Gottardo è ad un solo binario con delle pendenze da 25 a 30 millesimi; con tale inclinazione non si possono oltrepassare i 30 chilometri all'ora per tutti i treni merci e i 40 ai 60 chilometri per quelli dei viaggiatori.

Parleremo in altro numero dei trafori progettati, del Sempione, del Gran S. Bernardo e del Monte Bianco.

sieno incaricate d'altro che di provocare i giovani, mentre le seconde mostrano chiaramente di non avere " autorità ", che basti a dominare con quel prestigio morale che è sempre stato il maggior freno per la gioventù.

" I nostri studenti fanno dei meeting e posano ad uomini politici: gli studenti delle nazioni famose nel mondo moderno per la ricchezza e potenza sono retti poco meno che militarmente, compresi i ferri corti quando commettono certi grossi falli.

" Codesta generazione di studenti politici non ci lascia sperare nulla di buono. Cosa altrettanto severa e faticosa è lo studio, quanto facile e giocondo il gridare viva l'izio e abbasso Cato, sì che si va in vacanza per chiusura dell'Università.

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 17.

LA POLITICA ESTERA

Interpellanze

Bovio svolge l'interpellanza sua e d'altri per sapere il programma cui si ispira la politica coloniale. Dice che l'estrema sinistra ammette una politica coloniale, poiché procede dal diritto della civiltà a diffondersi. Dopo Roma che fu il primo popolo colonizzatore vennero Venezia, Genova e Pisa.

Volge ora il terzo periodo, nel quale la democrazia stabilisce il criterio che la politica coloniale si svolga nelle terre incolte, laddove non ammette l'insolenza di conquistatore nelle terre che portano già l'impronta dell'uomo.

Esamina, se sia opportuna l'impresa iniziata dall'Italia. Osserva anzitutto che la nuova amicizia coll'Inghilterra dà ragione alla democrazia che giudicò non naturale né utile l'alleanza colle potenze centrali.

Ha vi un uomo che predica la politica coloniale per distrarre le armi latine in Asia ed Africa e riportare un'altra vittoria dopo Sadova e Sedan, quella cioè del pangermanismo in Europa e dell'imperialismo sulla democrazia. Era opportuno unirsi all'Inghilterra, ma non dovevano aspettarsi due anni. Frattanto quella potenza ebbe disastri; agendo con maggiore prontitudine ed energia si sarebbero forse evitati. Il nostro compito non è più facile. Né fu prudente questa lentezza perché diede tempo a tutti di conoscere le intenzioni che il governo si ostina ancora a nascondere, e mise in avviso le altre nazioni.

Parlando dei mezzi per compiere l'impresa osserva necessitate le alleanze. Domanda quindi se siano presi accordi con l'Inghilterra e con l'Abissinia e quali compensi o siano stati assicurati.

Solimbergo svolge l'interrogazione sua e di altri, se il ministro degli esteri creda giunto il momento per fare alla Camera le comunicazioni sull'azione militare dell'Italia e sulle occupazioni militari nel Mar Rosso.

Dice che in Africa vanno compiendo avvenimenti che possono avere una grande influenza nel mondo politico, commerciale ed economico. L'Italia non poteva né doveva rimanere inerte. Ma ora che l'impresa è cominciata domanda se le occupazioni di Asseb, di Beilul e di Massaua si colleghino a più vasto disegno e alla campagna inglese, se e quale convenzione esista col Sultano circa l'occupazione di Massaua, poiché un ministro inglese la paragonò a quella di Cipro.

Domanda inoltre se il contingente della spedizione non sia insufficiente per le operazioni interne, esuberante per la guardia solo dei luoghi occupati. Se la spedizione sia equipaggiata in modo corrispondente alle esigenze del clima; se il nostro bilancio e l'ordinamento militare si prestano a siffatte imprese coloniali.

Di Sangiuliano svolge l'interpellanza sua e di altri sull'azione politica e coloniale del governo nel Mar Rosso e sulle nostre relazioni coll'Inghilterra e le potenze centrali. Dice che in mezzo alle vicende mutabili della politica dobbiamo tener presenti: l'equilibrio del Mediterraneo, la nostra posizione in Egitto, l'espansione della nostra civiltà, l'apertura ai nostri prodotti di nuovi mercati. Osserva che l'emigrazione non corrisponde alla desiderata espansione della nostra civiltà; teme che altrettanto avvenga in Africa, dove senza farsi illusioni finora i bisogni degli indigeni non richiedono i nostri prodotti. Si arriverà a promuovere il commercio, ma per riuscire è necessaria di tener alto il prestigio italiano, punendo severamente gli assassini di Giuffrè e Bianchi, di stringere amicizia coll'Abissinia, di mandarci un rappresentante permanente, di educare in Italia giovani

abissini, di dare libertà di azione politica al governo. Domanda quindi quali siano i sperati vantaggi commerciali e politici dell'azione del governo nel Mar Rosso, quali i criteri direttivi della sua politica coloniale. Se e quali impegni reciproci esistono fra l'Inghilterra e l'Italia. Se prima d'impegnare l'azione militare offensiva nell'interno dell'Africa il governo intenda interrogare il parlamento. Quale sia il contegno della Germania, dell'Austria e della Francia rispetto alla nostra azione nel Mar Rosso; se sia vero che l'Italia abbia riconosciuto i diritti allegati dalla Turchia; quali siano le nostre relazioni coll'Abissinia; se e quando il governo intenda presentare il protocollo delle conferenze di Londra e di Berlino e le relative corrispondenze diplomatiche.

Toscanelli svolge la sua interpellanza circa la via seguita dal governo nei rapporti internazionali. Esamina la posizione dell'Italia in Europa quando Mancini assunse il portafoglio; da quel tempo le nostre relazioni colle potenze migliorarono per effetto specialmente della triplice alleanza; il paese ne accolse la notizia molto favorevolmente, né può supporre che il governo sin qui venuto meno. L'amicizia inglese affermata da quei ministri nelle due Camere, vale a rafforzare la triplice alleanza; corrisponde alla reciproca simpatia dei due popoli. Parlando poi delle occupazioni nel Mar Rosso domanda gli intendimenti del governo circa l'estensione del territorio da occuparsi e circa le operazioni militari per assicurarne il possesso a Massana, circa la formazione dell'esercito coloniale. Felicitasi della politica seguita confidando che manterrà alto il prestigio della bandiera italiana.

La risposta di Mancini

Mancini risponde il criterio direttivo del governo nella politica coloniale essere la diffusione della civiltà limitandone l'azione in guisa da non soffocare la libertà naturali. L'istituzione della schiavitù, l'assassinio elevato a titolo di gloria non è la libertà naturale. Funziona, impedendola, sostenendo colla forza la giustizia rendesi un servizio alla civiltà. Mantiene quindi le dichiarazioni fatte altre volte e le promesse date. Fra qualche mese si intraprenderanno delle esplorazioni sulle coste dell'Africa al Congo. Ferrari reca promesse al Negus di rispettare ed ampliare le franchigie al porto di Massana per le merci riguardanti la Abissinia. Circa la conferenza di Berlino presenterà in breve i documenti dai quali risulta quanto l'iniziativa presa dal gran cancelliere nella direzione dei lavori lo onorino e come risoluta fosse una questione di diritto internazionale colla società Africana per la quale merita lode il Re dei Belgi, e come l'Italia fosse degnamente rappresentata in quella conferenza. Spera di presentare fra qualche tempo la legge per facilitare ed incoraggiare i viaggiatori missionari nella formazione delle colonie.

Il resto spetta alla industria privata. Nega che la condotta politica del governo fosse oscillante; rimase costante nel proposito di mantenere alla questione egiziana un carattere europeo come dimostra. Né questa politica merita taccia di inopportunità e lontananza. Se due anni prima l'Italia, invitata contemporaneamente dalla Francia, fosse andata in Egitto non vi sarebbe andata sola, ed avrebbe completamente diviso i saggi della responsabilità coll'Inghilterra.

Non dette un rifiuto, ma fece riserve di cui la disposizione italiana di coadiuvare l'Inghilterra è oggi il compimento.

Dimostra la legalità della spedizione di fronte al parlamento. Risponde all'accusa non essersi nulla stipulato coll'Inghilterra, che per quanto viva e decise siano le nostre simpatie per essa, pure l'Italia colle sue truppe nel Mar Rosso fa una politica essenzialmente italiana, coordinata cogli interessi generali della civiltà e gli obblighi assunti nella triplice alleanza. Il governo iniziò una impresa sotto la propria responsabilità senza calcolare tutte le possibili contingenze e preordinare i mezzi di risolverle; i fatti dimostrano che quei calcoli non erano sbagliati.

Alla domanda circa i rapporti fra l'Italia e l'Inghilterra risponde essere intimi e cordiali.

Caduta Kartum non era il momento di offrire il concorso ad una forte nazione nella campagna del Sudan. Non fu quindi offerta né rifiuto. L'ambasciatore italiano soltanto fu incaricato di far conoscere al gabinetto inglese che se l'Italia ricevesse formalmente richieste di cooperazione la accoglierebbe senza compenso, credendo il governo d'interpretare così i sentimenti del Parlamento e della nazione italiana. (Vive approvazioni).

Ma poneva due condizioni; l'Italia non accetterebbe impegni contrari allo spirito ed ai patti della triplice alleanza; allontanando le sue forze dal Mediterraneo farebbe assegnare sull'Inghilterra perché usi ora, né più tardi ne fosse turbato ulteriormente l'equilibrio.

Il governo britannico fece affettuosissima risposta, ma aggiunse non poter richiedere

cooperazione italiana; riservarsi farlo mutandosi la situazione.

I vincoli con la Germania e con l'Austria non sono rallentati ma sempre saldi.

Non esiste alcuna convenzione con la Turchia. Non fu sollevata questione di sovranità territoriale, trattandosi di mantenere sicurezza.

I rapporti con l'Abissinia e l'Austria sono amichevoli.

Quanto all'avvenire il governo abbisogna di libertà d'azione nelle trattative internazionali.

Il governo non è ritroso né impaziente, ma se sarà necessario nella causa della libertà, l'Italia e il suo esercito sapranno accettare la loro parte nell'onorato compito.

Il governo non si impegnerà ad una seria cooperazione nel Sudan senza autorizzazione del Parlamento.

Credo che l'iniziativa del governo interpreti l'opinione del paese.

Conchiude esprimendo fede nel valore e nell'abnegazione dei soldati e mandando un saluto d'affetto a quelli che hanno portato poi primi la bandiera italiana in Africa. (Applausi).

Ricotti (ministro della guerra) dice che i fondi finora bastano, che le truppe a Massana sono per ora sufficienti a difenderla.

Il governo non sarebbe imbarazzato a spedire 16 o 20 mila uomini nel Mar Rosso; e ciò senza indebolire sensibilmente le forze dello Stato. Il seguito domani.

Notizie diverse

Su proposta del ministro Passina fu nominata una commissione composta di senatori, deputati ed alti funzionari con l'incarico di presentare entro l'anno un progetto di legge di riorganizzazione di tutta la materia ecclesiastica.

La commissione sarà presieduta da Cadorna.

Ne fanno parte gli onor. Zanardelli e Indelli, il prof. Canonico e il consigliere Casarini.

Venne presentata al ministro Maglian una nota dei deputati Arnaboldi, Binda, Valsegna ed altri, per la quale si chiede un ribasso nel prezzo delle acque demaniali in proporzione al ribasso del valore delle derrate. Si chiede inoltre che non si distribuisca acqua superiore alla portata dei canali demaniali.

ITALIA

Venezia — Una bella operazione venne compiuta la mattina di sabato a Venezia contro i frodatori del Demanio nazionale. Da alcun tempo si sospettava che una fabbrica clandestina di sigari esistesse a Venezia e che i prodotti ne fossero smaltiti anche colla complicità di chi certo non dovrebbe vendere altri tabacchi all'interno di quelli somministrati a norma della legge. In seguito agli indizi raccolti, il sig. Carlo Verga, ufficiale delle guardie doganali, i vice-brigadiere Ettore Cavalieri e Vittorio Ferrighi, si recarono nei pressi della Misericordia, in Calle del Calderer, dove appunto era il motivo di credere che si attendesse alla fabbricazione dei sigari. Passò alcun tempo senza che nulla avvalorasse le supposizioni di quei bravi funzionari, quando videro che una donna entrava in aria sospetta nella casa al n. 2035. Uno di loro l'inseguì tosto e il dubbio non fu più possibile allorché, giunta al quarto piano, la donna affannata entrò a precipizio in un appartamento, di cui sbarcò tosto l'uscio e nel quale si udì un rumore, una confusione indistinta; pareva che nascondessero o distruggessero mobili ed altri effetti. Sopraggiunti gli altri due funzionari, il signor Verga picchiò all'uscio, intimando di aprire. Non gli risposero. Allora si attardò la porta e, penetrati nelle varie stanze, fu possibile agli agenti di sequestrare un migliaio di sigari di Virginia e Sella ed un sacco di foglia di tabacco del Brenta. Si procedette tosto a nome di legge contro al locatario di quell'appartamento certo G.B. Dall'Asta, ex manovale. Pare lo aiutassero nell'impresa la moglie e certo Biasini, già lavoranti nella manifattura nazionale dei tabacchi. Ora si procede ad un'inchiesta e pare che ne verrà fuori qualche po' di scandalo.

Bologna — Gli studenti universitari avevano indetta una adunanza per deliberare intorno ai fatti di Torino.

Radunati nell'aula magna sotto la presidenza del prof. Rovighi e coll'intervento di altri professori discussero varie proposte, fra le quali quella di uno studente che asseriva essere lo sciopero generale la miglior misura da adottarsi.

Ma a questa ne contrappose una il professor Loreta che fu approvata ad unanimità e che si trova inclusa nel seguente ordine del giorno: «Gli studenti di Bologna invitano tutte le università del regno a formare delle commissioni, le quali si portino a Roma direttamente dal ministro della pubblica istruzione e ottengano da lui una giusta soddisfazione per le servizio

sofferte dai professori e dagli studenti dell'università di Torino.»

Si levò la seduta acclamando ai professori Loreta, Carducci, Saffi, Regnoli e Ceneri, membri di questa commissione, e fu ancora deliberato che qualora essa nulla potesse ottenere, si provocherebbe uno sciopero generale.

Seduta stante si mandò un saluto fraterno agli studenti di Torino, riaffermando solidarietà e si propose di tessere la bandiera abbrunata, finché non si fosse fatto giustizia.

Dopo vive rimostreanze si ottenne la bandiera, colle quale un gran numero di studenti girò per le strade acclamando ai fratelli di Torino.

A Napoli, a Roma, a Pisa, a Pavia la studentesca è in fermento. Si fanno dimostrazioni con grida di *evviva o abbasso*. A Pavia l'Università venne chiusa. Continuando i tumulti, il Rettore minacciò di consegnare il locale universitario all'autorità politica.

Fu inviato a Torino a compiere una inchiesta l'ispettore del ministero dell'interno, comm. Noghera.

La riapertura dell'Università di Padova fu fissata per il giorno 21 corrente marzo.

Lucca — Scrivasi da Luca, 15, al Telefono:

Iersera da persone rimasto ignote fu asperso di petrolio il portone del palazzo provinciale nel vicolo di San Romano, vicino alla caserma dei carabinieri e poi vi fu appiccato il fuoco.

Al bagliore delle fiamme accorsero i carabinieri ed abbattuta una parte del portone, in poco tempo il fuoco fu spento.

Cose di Casa e Varietà

Per il Congresso e concorso provinciale di lattarie che si terrà in Udine nel prossimo maggio, il Comitato ha diramato i moduli che devono servire per le domande di ammissione. Questi moduli, debitamente riempiti e firmati devono essere rinviati al Comitato entro il 15 prossimo aprile in doppio esemplare. Qui desidera avere di questi moduli può farne richiesta al Presidente del Comitato.

Borseggio. Per opera di un vigile urbano venne arrestata una certa Viesolina Luigia di Villorba, perché in Mercatovecchio, tolse dalle tasche di una povera vecchia, un portamonete contenente L. 5,16.

La stessa fu deferita all'autorità giudiziaria per relativo procedimento.

Disgrazia evitata. Mosolo Maria di anni 18 da Faedis, serva in Udine, trovandosi verso le 10 ant. di ieri sulla roggia in Via S. Cristoforo vi cadde dentro per aver voluto sporgersi per fermare un coccio che le era sfuggito, e vi si sarebbe negata se per la pronta assistenza di altre donne il presente non avesse potuto uscire dall'acqua.

La legge sui maestri elementari venne pubblicata ieri dalla *Gazzetta ufficiale* del Regno. I nostri lettori la troveranno nel num. 52 del 5-6 marzo del *Cittadino Italiano*.

La piscicoltura in Friuli. Al prof. Petri Luigi, direttore della scuola pratica d'agricoltura in Pozzuolo del Friuli, è balenata una felicissima idea a vantaggio della piscicoltura e per una maggior prosperità della provincia nostra.

Egli vorrebbe visitare e poscia studiare tutti i laghi friulani onde proporre in seguito al Ministero che promova degli esperimenti per vivali di pesci in quelle località che le sue osservazioni gli indicheranno più adatte. Ha già veduto il lago di Cavasso ed in questi giorni trovasi ad esaminare quello di S. Daniele.

Circolo operaio di mutuo soccorso in Gemona. Domani, giovedì 19, festa di S. Giuseppe avrà luogo in Gemona una bella funzione: la benedizione della bandiera di detto circolo il quale s'intitola appunto dall'Incelto Patriarca.

L'ordine della festa venne stabilito nel modo qui appresso descritto.

Alla Mattina:

Qualche minuto prima delle ore 8 i soci si raccolgono sul piazzale del Duomo.

Alle ore 8 precise la Bandiera, seguita dai soci, verrà trasportata dalla Canonica al Duomo, dove sull'Altare maggiore sarà celebrata la Messa prescritta dall'art. 103 dello Statuto in onore di S. Giuseppe.

Subito dopo la Messa la Bandiera verrà accolta, ed allora si compirà il rito della BENEDIZIONE, accompagnato da un breve discorso di Mons. Arciprete.

La Bandiera dopo benedetta sarà da una apposita Commissione di soci trasportata dal Duomo al Convento di S. Antonio, ed ivi collocata nella Sala per questa occasione gentilmente concessa.

Dopo Mezzodì:

Per le ore 5 pomeridiane i soci sono invitati alla Generale Adunanza che si terrà a S. Antonio nella Sala della Bandiera.

L'adunanza si aprirà al canto di un coro appositamente composto e musicato. Di poi verrà letto un breve discorso di occasione, e dopo il discorso l'Adunanza delibererà sulla proposta: *Sospensione temporanea dell'Art. 106 dello Statuto*.

L'Adunanza verrà chiusa col canto di un secondo coro, pure appositamente composto o messo in musica.

Diario Sacro

Giovedì 19 marzo — S. Giuseppe Sposo di Maria. Festa di precetto.

Venerdì 20 — Prelesissimo Sangue di N. S. G. C. — Bigliano di stretto magro.

L'Italia in Africa

La notizia corsa della caduta di Kassala ha messo il Governo italiano in pensiero a proposito dell'occupazione di Massana. Sebbene la distanza fra i due paesi sia grandissima, specialmente per la qualità del suolo, tuttavia l'occupazione di Kassala costituisce sempre un serio pericolo e costringerà il Governo a pensare seriamente alla difesa del territorio occupato.

Già si sono dati gli ordini alle divisioni militari di Genova e Torino di disporre che alcune compagnie siano pronte a partire al primo avviso telegrafico che riceveranno. Sembra accertato che la quarta spedizione partirà entro il corrente mese.

Assab, 15 (Via Aden). — Abdurhaman è giunto dallo Scioiaatore di una lettera di Anfuri, sultano di Auser, a Mancini.

Anfuri annunzia che invia come prova di amicizia verso gli italiani una spedizione armata contro la tribù colpevole dell'eccidio di Bianchi. Secondo notizie che si hanno qui la spedizione Anfuri componesi di 1000 uomini e promette un ottimo risultato.

I malati della nostra guarnigione sono soltanto dodici. Lavorasi alacremente alla costruzione di baracche. Lavorasi pure alla costruzione di una cisterna sufficiente, pel servizio dell'acqua.

TELEGRAMMI

New York 17 — Telegrafisti da Panama: 250 insorti attaccarono la città lermantina. Il combattimento durava allorché il dispaccio è partito.

Si ha dall'America centrale: L'organizzazione della resistenza al decreto di Barrios continua. La popolazione di San Salvador dichiara pronta a morire anziché accettarlo. Le truppe messicane dirigersi verso Guatemala.

Parigi 17 — La Camera approvò il progetto per l'aumento dei diritti sui bestiame e sulle carni fresche e salate.

Parigi 17 — L'insieme del progetto sul bestiame riesce approvato con voti 281 contro 194.

Londra 17 — Avvennero disordini a Portdown in Irlanda. I nazionalisti saccheggiarono alcune case. Bando d'orangisti percorrono la città.

Bruxelles 17 — La Camera approvò ad unanimità l'indirizzo felicitante il Re, riguardo il Congo.

Madrid 17 — Alcuni studenti volendo fare una dimostrazione pubblica in favore di Giordano Bruno domandarono al rettore le loro bandiere depositate all'Università. Il rettore rifiutò. Gli studenti sono intenzionali di nominare una commissione per reclamare la consegna delle bandiere.

Moro Carlo gerente responsabile

NOTIZIE DI BORSA

18 marzo 1885

Reed. It. 5 1/2 per 100. 1885 da L. 98.30 a L. 98.15
Id. Id. 1 luglio 1885 da L. 95.95 a L. 95.90
Reed. aust. in carta da F. 83.95 a F. 83.45
Id. Id. in argento da F. 83.70 a F. 83.75
Flor. 100 da L. 205.25 a L. 205.55
Banconote aust. da L. 205.25 a L. 205.50

